

LETTI PER VOI

17 giugno 2013 — pagina 17 sezione: Nazionale

Mantova è un luogo letterario, non solo per la tradizione culturale e perché a settembre ospita le voci più importanti della letteratura mondiale, ma anche perché compare spesso nelle pagine di libri di autori contemporanei. Come nel nuovo, atteso romanzo della raffinata scrittrice canadese Helen Humphreys che in "Notturmo", pubblicato come sempre da Playground ripercorre i mesi successivi alla morte del fratello. Martin, un pianista di grande talento, aveva solo quarantacinque anni. La sorella, a cui era legato da un sodalizio artistico oltre che affettivo e familiare, decide di ricordarlo e insieme tentare di elaborare il lutto con la scrittura. Ne nasce un libro intimo e universale insieme, che non concede nulla al sentimentalismo e per questo è ancora più doloroso e sentito. Con una scrittura essenziale ed efficace Helen Humphreys ricorda come a Mantova, per tutto il tempo del suo intervento al festival, abbiano suonato le note di un pianoforte: «L'evento a cui ho preso parte si è svolto inaspettatamente presso un conservatorio. Mi hanno presentato e rivolto delle domande all'esterno, nel cortile, e per tutto il tempo che ho ascoltato l'intervistatore parlare italiano da una parte o il traduttore sussurrarmi all'orecchio in inglese dall'altra, si sentiva della musica cadere giù dalle finestre alle mie spalle - archi, soprattutto e poi un pianoforte. Mi domando se arriverà mai il giorno in cui quel suono non mi farà pensare subito a te». L'intero capitolo quattordici del bellissimo libro è così dedicato a questa coincidenza e ai giorni trascorsi a Festivaletteratura: «Sono in Italia, a un festival letterario in una piccola città del nord circondata da tre laghi e percorsa nel centro da un piccolo fiume. Non c'è bisogno di dire che ameresti questo posto, Martin, ma lo dico lo stesso». Sempre una storia familiare, ma con un tono e uno stile completamente diversi, per "Gli occhiali di Tito" dell'attrice e regista Adriana Altaras, nata a Zagabria da una famiglia ebraica poi emigrata a Berlino. Ma con un forte legame con l'Italia e con la città dei Gonzaga: «Il treno per Mantova è sempre in ritardo. E' in tutto e per tutto un residuo dell'epoca garibaldina. Quando ero bambina ogni panca aveva la propria porta per salire, erano panche di legno. Oggi non è più così. Ma tutto il resto, il ritardo, la lentezza, è rimasto tale e quale». Come promette il sottotitolo, il libro è il racconto vivace, accurato, originale di una famiglia non comune, resa ancora più speciale dall'indubbio talento narrativo dell'autrice. Dal rapporto con il padre alla sorella diversissima e lontana, dalla misteriosa madre alla zia sposata al geometra mantovano, Gli occhiali di Tito è un romanzo ben orchestrato pieno di voci e personaggi, che non rinuncia mai a uno sguardo ironicamente affettuoso, anche verso Mantova: «Trovo che se si deve invecchiare, il posto migliore per farlo sia l'Italia, e il migliore in assoluto Mantova, gli anziani signori che si incontrano sotto i portici hanno tutti l'aria contenta... La città è altrettanto vecchia, anzi, vecchissima, la febbre del restauro ha raggiunto soltanto le banche e i negozi di robbaccia. Per il resto tutto è come sempre, come cento, duecento o cinquecento anni fa». Simonetta Bitasi Adriana Altaras, Gli occhiali di Tito. Storia rocambolesca della mia famiglia, Alphabeta Verlag (traduzione di Stefano Zangrando) Helen Humphreys, Notturmo, Playground (traduzione di Fabio Viola)